



IN DIFESA Michela Vittoria Brambilla dalla parte dei più deboli

ADOZIONI, COSA SERVE PER SUPERARE LA CRISI

Nel nostro Paese si incontrano ancora troppe lungaggini e costi elevati tra burocrazia e inerzia dello Stato. Bisogna considerare, e non solo a parole, la genitorialità biologica e quella adottiva come "di pari grado"

L'adozione, nazionale e internazionale, è un potente strumento di garanzia per i diritti dei minori che si trovano in stato di abbandono.

Uguaglianza da far rispettare

Ma questo istituto vive oggi, soprattutto nel nostro Paese, una forte crisi, determinata da vari fattori: l'arretratezza dei sistemi informativi, la complessità delle prassi burocratiche, i tempi di realizzazione del progetto, i costi dei procedimenti internazionali, la poca trasparenza, l'insufficienza dei servizi post-adozione e scolastici, la perdurante fase di incertezza economica nel mondo industrializzato. A questi fattori aggiungerei, almeno finora, l'evidente mancanza di interesse, da parte di chi ci go-

verna, alla promozione della genitorialità adottiva. La crisi dell'adozione internazionale sconta anche una tendenza generale dovuta al miglioramento delle politiche sociali e per l'adozione nazionale nei Paesi tradizionalmente d'origine dei bambini.

Ma è altrettanto vero che nulla si è fatto per ridurre, qui da noi, i passaggi burocratici e i costi dei procedimenti. Ecco perché ho ritenuto opportuno formulare una proposta di riforma, presentata nei giorni scorsi agli operatori del settore nel superiore interesse dei minori. Il testo prevede, tra l'altro, l'immediata trascrizione della sentenza straniera di adozione nei registri dello stato civile da parte del Coordinamento Adozioni Internazionali, l'innalzamento della percentuale di deducibilità (oggi 50 per cento) al totale



delle spese sostenute dai genitori adottivi per l'espletamento della procedura di adozione (anche se non dovesse andare a buon fine "a causa di situazioni emergenziali nei Paesi esteri"), e lo stesso beneficio per le spese sostenute dai geni-

tori adottivi destinate nei primi tre anni all'assistenza medica e psicologica del minore. Per rilanciare davvero le adozioni occorre condividere un principio primario come l'eguaglianza tra genitorialità biologica e genitorialità adottiva. ●

TUTTI I NUMERI: DATI UFFICIALI FERMI AL 2013, INGRESSI DIMEZZATI

Dove vanno le adozioni?», si chiedeva il *Corriere della Sera* qualche giorno fa. «Se continuiamo così», potremmo rispondere, «non molto lontano». I numeri sono impietosi. Il calo registrato nelle adozioni internazionali è notevolissimo: i minori per i quali è stata rilasciata l'autorizzazione all'ingresso in Italia erano 4.130 nel 2010, 2.825 nel 2013 (e qui finiscono i dati ufficiali della Commissione adozioni internazionali), circa 2.200 nel 2014 e 2.100 nel primo semestre 2015 (secondo stime

dell'associazione AiBi). Praticamente, in cinque anni, il numero degli ingressi è dimezzato. Sul fronte delle adozioni nazionali, l'impressione è di declino o quantomeno di stasi. Almeno a giudicare dai dati di cui disponiamo: 983 adottati nel 2008, 1.072 nel 2014. Ma si tratta di cifre parziali. I Tribunali per i minorenni, essi stessi oggetto di riforma, non sono informatizzati con sistemi operativi comuni e compatibili tra loro. Quindi, nonostante sia prevista dalla legge e sollecitata da una sentenza del Tar Lazio del 2012, non è ancora

operativa la Banca Dati Adozioni, che dovrebbe far incontrare gli "adottabili" e le famiglie disponibili, e riesce difficile, in molti casi, far valere la disponibilità degli aspiranti genitori anche in aree diverse da quelle di competenza del Tribunale per i minori dove la coppia risiede. Qualche giorno fa, durante un'audizione parlamentare, è stato sollevato proprio questo tema e si sono chieste garanzie affinché l'informatizzazione di tutti i 29 tribunali si concluda entro la fine dell'anno. Sarebbe già un passo avanti.